

I CENT'ANNI DEL MILITE IGNOTO

di Roberto Casagrande

Da poco abbiamo celebrato il centenario del Milite Ignoto, o meglio il ricordo dell'inumazione al Vittoriano della salma di quel Caduto ignoto che fu scelto tra undici bare nella basilica di Aquileia da Maria Bergamas per rappresentare tutti i Caduti senza nome che perirono nel corso del primo conflitto mondiale. A distanza di un secolo l'Altare della Patria oggi rappresenta il simulacro dei Caduti di tutte le guerre e aggiungerei anche di tutti coloro che in anni a noi più vicini sono caduti in servizio indossando la divisa delle nostre Forze Armate nelle missioni di pace (peacekeeping missions) all'estero.

Il Milite Ignoto è una memoria che si è voluto perpetuare dopo la Grande Guerra da altre nazioni prima dell'Italia, come la Francia e l'Inghilterra, certamente per riconoscere il sacrificio di un numero altissimo di soldati che mai prima si era visto in un conflitto e a molti dei quali non era stato possibile dare un nome.

Nel 1921 eravamo a soli tre anni dalla fine dei combattimenti, dalla battaglia di Vittorio Veneto, dalla realizzazione di un'unità d'Italia finalmente completata. In breve tempo, anche nei più piccoli paesi della penisola erano sorti monumenti a ricordo dei Caduti, dove madri, vedove e orfani potevano deporre un fiore per i propri cari, mai tornati dal fronte, sotto le lapidi che riportavano inciso il loro nome. Ma nonostante tutto la nostra Nazione viveva un periodo post bellico difficile, dove si assisteva al diffondersi di grandi fermenti politici derivanti dal sorgere di nuove ideologie in antitesi tra loro, che l'anno prima avevano provocato scontri di piazza con morti e feriti in alcune grandi città come Bologna e Firenze. Realizzare un grande evento nazionale che accompagnasse la tumulazione nella capitale di un caduto ignoto aveva anche lo scopo di creare un momento di unità nazionale per tutti gli Italiani.

La prima proposta di traslare la salma di un nostro soldato caduto al fronte nel conflitto venne avanzata nel 1920 dal colonnello Giulio Douhet, che indicò il Pantheon come luogo di sepoltura.

Il 20 giugno 1921 il ministro della guerra Giulio Rodinò presentò insieme al presidente del consiglio Giovanni Giolitti un progetto di legge dal titolo 'Sepoltura della salma di un soldato ignoto'. La caduta pochi giorni dopo del governo non fermò la realizzazione dell'iniziativa il cui testimone fu raccolto dal nuovo ministro della guerra Luigi Gasparotto, che recepì le indicazioni di altri parlamentari, indicando come il 4 novembre la data della sepoltura e



individuando nell'Altare della Patria il luogo.

Fu istituita una commissione speciale, con l'incarico di riesumare undici salme di caduti italiani in altrettante zone del fronte che erano state teatro di sanguinose battaglie. Da notare come tutti i componenti della commissione furono scelti tra i decorati al valor militare. Le undici salme vennero poste in bare tutte uguali e portate all'interno della basilica di Aquileia, dove nella tarda mattinata del 28 ottobre alla presenza di rappresentanze delle istituzioni, di ex combattenti e di madri e vedove di caduti fu designata Maria Maddalena Blasizza di Gradisca d'Isonzo, madre di Antonio Bergamas, giovane ufficiale triestino che, dopo aver disertato dalle fila austriache in cui era stato arruolato, passò nel nostro esercito e cadde sull'altopiano di Asiago nel 1916. I suoi resti vennero dispersi dopo che il cimitero dove era stato sepolto subì un bombardamento. La donna si accasciò piangente sul decimo feretro, che fu poco dopo trasportato fuori dalla basilica. Si formò quindi un corteo che accompagnò la bara fino alla stazione ferroviaria dove era stato predisposto un convoglio con quindici vagoni. Su uno di essi, allestito nei giorni precedenti, vennero collocate le spoglie del Caduto. Alcune altre carrozze ospitavano autorità ed ex combattenti, men-

tre altre avrebbero trasportato fino a Roma le numerosissime corone d'alloro con le quali ad ogni stazione in cui il treno si fermava veniva onorata la salma. Il mesto convoglio partì la mattina del 29 ottobre (coincidenza proprio quel giorno mia madre, originaria di Monfalcone, compiva un anno).

Le immagini girate all'epoca mostrano folle enormi rendere omaggio al feretro che rappresentava tutti i figli, i padri e i mariti morti nel corso della guerra. Il treno giunse alla stazione di Roma Termini il mattino del 2 novembre e ad riceverlo c'era il re con la famiglia, oltre a numerose altre autorità sia civili che militari. Il sarcofago con le spoglie del Milite Ignoto fu deposto su un affusto di cannone e portato nella basilica di Santa Maria degli Angeli dove il giorno successivo si tenne la funzione religiosa. Ed eccoci giunti al 4 novembre, la data dell'ultimo atto di questo lungo funerale con la deposizione della bara sotto la statua della dea Roma all'Altare della Patria. Alla cerimonia non erano presenti il generale Cadorna, evidentemente non gradito, e il generale Diaz, maldestramente inviato pochi giorni prima con una delegazione diplomatica negli Stati Uniti per un'importante assise che aveva all'ordine del giorno numerose questioni post belliche.

Purtroppo all'epoca il Milite Ignoto non riuscì a realizzare quell'unità del Paese come si auspicava da parte del governo.

Apparato militare, i socialisti, la nuova ideologia fascista e in parte anche la chiesa reclamavano tutti la paternità morale del Milite Ignoto facendone il proprio simbolo e accentuando maggiormente le differenze tra le parti. Ritornando ad Aquileia, le dieci salme non scelte da Maria Bergamas furono inumate quello stesso 4 novembre all'esterno della basilica, dove in mezzo ad esse dal 1953 riposa la stessa madre del Milite Ignoto, quasi a significare che tutti i Caduti senza nome appartengono alle madri che li hanno messi al mondo, ancor prima che alla Patria o ad altri che con il passare del tempo ne hanno 'fatto proprio' il loro sacrificio. I resti di quel Milite Ignoto, ma anche di tutti i Caduti, identificati o noti solo a Dio, in fondo rappresentano anche un monito rivolto contro tutti i conflitti, ricordando a tutti i morti, i lutti, le devastazioni materiali ma soprattutto sociali, che le guerre hanno causato e continuano a generare, perché la memoria di quei Caduti da cent'anni "urla" con il suo mortale silenzio la parola PACE, ancora da tanti... troppi purtroppo... inascoltata.